

## CHIARA FORMENTI

Le *differentiae uerborum* e la scoliastica oraziana antica

Gli *scholia* oraziani antichi sono stati spesso definiti ‘grammaticali’, perché l’interesse principale dei loro estensori è rivolto al significato semantico del testo di Orazio<sup>1</sup>; per questo motivo, credo sia interessante indagare sulla presenza e sull’uso di uno degli strumenti che tipicamente i grammatici antichi (e tardoantichi) utilizzavano per inserire spiegazioni semantiche: le *differentiae uerborum*. Prenderò quindi in considerazione sia il commento di Pomponio Porfirione sia gli anonimi commenti pseudacroni, confrontandone contenuto e metodi esegetici<sup>2</sup>.

Innanzitutto occorre operare una precisazione sull’uso delle *differentiae uerborum* all’interno delle opere esegetiche, non solo oraziane; infatti, l’analisi delle *differentiae* che si trovano all’interno di commenti deve necessariamente tenere conto del fatto che esse sono sporadicamente inserite in un testo che ha una struttura e uno scopo che esulano dalle *differentiae* stesse; in questo, gli *scholia* differiscono decisamente dai numerosi testi grammaticali che mirano unicamente a spiegare la differenza, ortografica e/o semantica, tra vari termini, come l’*Appendix Probi* o il *De differentiis* di Isidoro<sup>3</sup>.

Il primo problema da affrontare per condurre un’analisi delle *differentiae uerborum* nei commenti oraziani è, ovviamente, la definizione di *differentia*. A tale proposito, è utile partire dall’articolo di Flobert 1994, che non dà una definizione generale, ma esamina la storia delle *differentiae* sottolineando due aspetti fondamentali, l’uno formale e l’altro contenutistico: dal punto di vista del contenuto, una *differentia uerborum* è un appunto lessicale che mette a confronto due o più termini ‘presunti sinonimi’, evidenziandone il tratto distintivo; dal punto di vista formale, invece, la *differentia* è

<sup>1</sup> Si veda, a titolo d’esempio, la voce *Esegesi antica* dell’«Enciclopedia Oraziana», dovuta a S.Borzsák.

<sup>2</sup> Ricordo che le edizioni di riferimento dei due commenti, da cui sono tratte tutte le citazioni che seguono, sono quella di Holder 1894 per Porfirione e di Keller 1902-1904 per lo Pseudo-Acrone.

<sup>3</sup> Codoñer 1986, infatti, sottolinea come le *differentiae* nascano come appunti isolati all’interno di opere di generi molto diversi; solo in epoca tardoantica, invece, nacque e si diffuse il genere delle *Differentiae*. A ciò corrisponde, secondo Magallón García 1996, 235ss., anche un diverso uso: le *differentiae* inserite nelle opere grammaticali più antiche avevano uno scopo pratico, e volevano dare semplicemente indicazioni per l’uso della lingua; al contrario, la formalizzazione del genere in età più tarda, e in particolare in Isidoro, rifletteva la volontà di esprimere le proprietà semantiche delle parole in modo fisso e codificato, nell’ottica della creazione di un dizionario.

caratterizzata dall'espressione *inter a et b hoc interest, quod*. Si tratta di una formula già varroniana<sup>4</sup>, che diventa però canonica nelle raccolte di *differentiae*, come quella di Isidoro, che avremo occasione di considerare più avanti, ma anche nelle sillogi anonime studiate da Brugnoli 1955. Flobert elenca poi altre forme in cui le *differentiae* si possono presentare: alcune di queste sono antiche, e compaiono già in Catone e Cicerone, molte, invece, sono attestate per la prima volta in Nonio Marcello, che sembra animato dalla volontà di variare<sup>5</sup>. Dunque, credo che, perché si possa parlare di una *differentia* vera e propria, le caratteristiche formali e contenutistiche individuate da Flobert debbano presentarsi contemporaneamente.

Una volta stabilita questa definizione generale di *differentia uerborum*, è possibile individuarne le occorrenze nei commenti oraziani, e procedere a una classificazione. In particolare, vorrei proporre una classificazione in tre grandi gruppi, che risale in ultima analisi a Goetz 1923, ma non coincide esattamente con la sua proposta<sup>6</sup>. Lo studioso, infatti, distingueva *differentiae* ortografico-grammaticali (nella terminologia da lui utilizzata: casi di somiglianza nella forma e differenza nel significato), *differentiae* che coinvolgono parole derivate dalla stessa radice (somiglianza nella forma e nel significato); *differentiae* di parole che condividono lo stesso campo semantico (somiglianza nel significato e differenza nella forma). Io ho invece scelto di separare le *differentiae* ortografiche da quelle grammaticali, e di riunire le altre categorie sotto l'etichetta di *differentiae* semantiche. Questo schema non nasce da una presa di posizione teorica, ma è modellato sulle caratteristiche delle *differentiae* nei commenti oraziani; a mio parere, potrebbe essere efficacemente applicato ad altre opere, soprattutto esegetiche, ma non necessariamente a tutti i testi che contengono *differentiae*<sup>7</sup>.

### 1. *Differentiae ortografiche*

Negli *scholia* oraziani, le *differentiae* ortografiche si riscontrano quando il commentatore mette in esplicita relazione due o più forme ortograficamente simili, sottolineando quale sia la forma corretta, oppure evidenziando che i termini in esame hanno significa-

<sup>4</sup> Si veda come esempio *ling. V 27: Fluuius, quod fluit, item flumen: a quo lege praediorum urbanorum scribitur: stillicidia fluminaque uti nunc, ut ita cadant fluantque; inter haec hoc interest, quod stillicidium eo quod stillatim cadit, flumen quod fluit continue.*

<sup>5</sup> Ad esempio, lo studioso cita le seguenti formule: *aliud est... aliud / inter 'a' et 'b' distat / hoc differunt quod / hanc habent differentiam.*

<sup>6</sup> Goetz 1923, 91ss.

<sup>7</sup> Penso ad altri *scholia* la cui tradizione e il cui metodo esegetico sono vicini a quelli dei commenti pseudacronici: gli *scholia in Lucanum* editi da Endt e Cavajoni; il commento alla *Tebaide* di Lattanzio Placido, edito da Sweeney; gli *scholia in Iuuenalem antiquiora e recentiora*, editi rispettivamente da Wessner e Grazzini.

ti diversi. Goetz sostiene che *differentiae* di questo tipo sono più frequenti nella Tarda Antichità, e mette in relazione questo fenomeno con lo sviluppo del cosiddetto ‘latino volgare’. La sua tesi è avvalorata da Uhl 1998, 532ss., che confronta il commento a Terenzio di Donato con il commento virgiliano di Servio, evidenziando come nel primo non ci siano *differentiae* ortografiche<sup>8</sup>, mentre nel secondo se ne trovino sette. Un numero molto inferiore rispetto alle altre categorie di *differentiae*, sottolinea la studiosa, e solo in tre di esse sono chiamati in causa fenomeni ortografici tipici del latino tardo. L’analisi della Uhl è ripresa da Diederich 1999, 118ss., che confronta invece Porfirione e Pseudo-Acrone individuando una relazione analoga a quella tra Donato e Servio: non ci sarebbe nessuna *differentia* ortografica in Porfirione, mentre ne comparirebbero sporadicamente nei commenti pseudacroni; tra queste è citata come esempio la nota *ad artem poeticam* 476<sup>9</sup>. Il paragone sembra efficace, anche se cronologicamente non c’è corrispondenza perfetta: Porfirione è precedente a Donato di circa un secolo, mentre il *corpus* pseudacronico è più tardo di Servio. La lettura e l’analisi puntuale dei commenti oraziani rivela che, su Porfirione, la Diederich ha perfettamente ragione; negli *scholia* pseudacroni, però, la situazione è più complessa. Infatti, nel commento a Orazio lirico, parte più antica del *corpus*, non c’è nessuna *differentia* ortografica; nel commento a Orazio satirico ci sono quattro note che potrebbero rientrare in questa categoria. Tuttavia, l’esempio citato dalla Diederich è a mio parere l’unica vera *differentia* ortografica del *corpus* pseudacronico. Questo il testo dell’annotazione:

*ars* 476: HIRVDO (c ζ)] Inter ‘harundinem’, ‘hirundinem’ et ‘hirudinem’ multum interest: ‘harundo’ canna, ‘hirundo’ auicula, ‘hirudo’ sanguisuga (Γ b V c ζ).

Dal punto di vista formale, la nota esprime la *differentia* con l’espressione canonica *inter a et b multum interest*. Il contenuto, inoltre, trova riscontro nell’*Appendix Probi: hirundo non harundo* (165)<sup>10</sup>, ma anche in Prisciano (*GLK* II 123,5):

Nec non omnia in ‘do’ desinentia, quamuis non sint deriuatiua, paenultimam u habentia producent eam natura uel positione, ut ‘hirundo’, ‘harundo’, ‘hirudo’.

Le altre tre annotazioni pseudacronee che apparentemente potrebbero rientrare nella categoria delle *differentiae* ortografiche, invece, sono sì note in cui vengono confrontati due termini che hanno una forma simile, ma il commentatore ha scopi diversi dalla

<sup>8</sup> L’appunto è già in Jakobi 1996, 102ss.

<sup>9</sup> Diederich 1999, 120.

<sup>10</sup> Edita da Stok 1997. Per i legami tra questo testo e la tradizione ortografica precedente, si veda anche Mancini 2007, 71-74. Una bibliografia completa e aggiornata sull’*Appendix* si trova in Lo Monaco - Molinelli 2007, 154-172.

segnalazione di una *differentia*. Questi i primi due casi:

*ars* 154: ‘Plosoris’ et ‘plausoris’ legitur; nam et plodere ueteres et plaudere dicebant, ut cludere et claudere (**Γ V c ζ**).

*serm.* I 7,29-30: ‘Vindemiator’ non dicitur, sed ‘uindemator’, et ni ita dixeris, uersus non stabit (**Γ’ b fV c ζ**).

Le note presentano rispettivamente le espressioni ‘*a*’ et ‘*b*’ *legitur*; ‘*a*’ non dicitur, sed ‘*b*’; si tratta di formule che normalmente non sono utilizzate per indicare *differentiae*. *Legitur*, in particolare, è il verbo tecnico della scoliastica per indicare lezioni alternative, come sottolinea Timpanaro 1986 e 2001 a proposito di Servio<sup>11</sup>. Nella nota pseudacrona a *ars* 154, quindi, lo scoliasta segnala la possibilità che il testo di Orazio rechi due lezioni diverse, effettivamente attestate nella tradizione manoscritta<sup>12</sup>. La nota a *serm.* I 7,29-30 presenta invece il più generico verbo *dicitur*, seguito però dall’espressione *uersus non stabit*, tipicamente utilizzata (con variazioni nel tempo di *stare*) per rifiutare lezioni alternative sulla base dello schema metrico del componimento; ad esempio, le occorrenze della forma *uersus non stat* sono dodici in Servio e due nel Danielino<sup>13</sup>. Anche in questo caso, nei codici oraziani sono attestate entrambe le forme citate dallo scoliasta<sup>14</sup>. Abbiamo quindi a che fare con varianti grafiche; la prima annotazione, inoltre, attribuisce esplicitamente la doppia grafia ai *ueteres*, secondo una teoria grammaticale che possiamo leggere anche in Diomede (*GLKI* 382,26): ‘*Plaudo*’ frequens est, apud ueteres ‘*plodo*’.

A mio parere, queste due annotazioni pseudacrona sono note ‘filologiche’, non *differentiae uerborum*.

Infine, l’ultima annotazione pseudacrona interessante è a *serm.* II 4,15:

‘*Cole*’, hoc est ‘*caule*’, ut clude pro claude; saurices pro sorices; cauda coda (**Γ’ b fV c ζ**).

In questo caso, i termini posti in opposizione, *cole* e *caule*, non sono varianti alternative, perché tutti i codici oraziani concordano sulla lezione *cole*; ciò che lo scoliasta vuole segnalare è che nella lingua latina il termine si può presentare in entrambe le forme.

<sup>11</sup> Servio, infatti, utilizza *legitur* in questo senso quattordici volte: *georg.* III 3; III 177; III 305; III 310; IV 88; IV 112; IV 373; IV 442; *Aen.* I 181; I 552; I 726; II 30; II 445; III 75.

<sup>12</sup> Vedi Klingner 1959 *ad l.*, che segnala anche la presenza, nei codici della famiglia Ψ, della variante *plusoris*.

<sup>13</sup> Servio *ecl.* 2,50; *georg.* III 487; *Aen.* I 492; II 508; V 299; VI 179; VI 517; VII 190; VII 603; IX 66; X 209; XII 701; Servio Danielino *Aen.* I 3; X 139.

<sup>14</sup> Vedi Klingner 1959 *ad l.*

Il commentatore utilizza un'espressione tipica della parafrasi (*hoc est*)<sup>15</sup>; a mio parere, questa è proprio una nota di parafrasi, arricchita dall'inserimento di una serie di casi simili, con un atteggiamento didattico che emerge anche nella seconda parte della nota a *ars* 154, laddove il commentatore aggiunge alla notizia su *plaudo*, il verbo presente nel testo di Orazio, l'esempio analogo di *claudo*. Lo stesso atteggiamento caratterizza il commento di Servio, come conferma, peraltro, un passo serviano parallelo all'annotazione pseudacrona in esame:

*georg.* II 30 QVIN ET CAVDICIBVS SECTIS pro 'codicibus', sicut 'caulem' pro 'colem', 'sauricem' pro 'soricem' dicimus.

La forma della nota serviana è del tutto analoga a quella della nota pseudacrona: 'a' pro 'b' corrisponde a *hoc est*, ed entrambe sono espressioni tipiche della parafrasi; *sicut* corrisponde a *ut*; anche gli esempi sono in gran parte gli stessi, segno che questo rilievo apparteneva a una cultura scoliastica condivisa. E non solo a quella: la stessa teoria, infatti, si trova in Prisciano, a dimostrazione di una sua diffusione anche in ambito grammaticale (*GLK* II 514,12): '*claudo*' uel '*cludo*' '*clausi*' uel '*clusi*'.

In nessuna delle note pseudacronee citate possiamo individuare oscillazioni grafiche attribuibili al latino tardo, ma, al contrario, si tratta sempre di varianti già attestate nella lingua latina arcaica; ad esempio, la duplice possibilità *claudo/cludo*, che lo scoliasta pseudacrono stesso attribuisce ai *ueteres*, ma anche *cauda/coda*, con la forma *coda* attestata già in Varrone<sup>16</sup>.

Pertanto, nella scoliastica oraziana antica, l'unica *differentia* ortografica attestata è la nota pseudacrona *ad artem poeticam* 476, attribuibile però a una fase tarda dei commenti, cioè successiva al 636 d.C.<sup>17</sup>. Nell'esegesi oraziana, quindi, non si verifica quella diffusione del genere delle *differentiae* ortografiche in epoca tardoantica di cui parlavano Goetz, Uhl e Diederich; forse, questa diffusione non riguarda i testi esegetici, quanto i testi ortografici che si risolvono in elenchi di *differentiae*<sup>18</sup>.

## 2. *Differentiae grammaticali*

Secondo la definizione di Anne Uhl, una *differentia* grammaticale è l'opposizione di due forme grammaticali diverse dello stesso termine, volta a precisare la differenza tra

<sup>15</sup> Per la formula *hoc est* e il suo equivalente *id est* si veda Gioseffi 2008.

<sup>16</sup> Il *ThlL* conferma che ciò vale per tutti i termini citati. Sulla chiusura del dittongo *au* in *o*, si veda la battuta di Vespasiano riportata da Svetonio (*Vesp.* 22): *Mestrium Florum consularem, admonitus ab eo plaustra potius quam plostra dicenda, postero die Flaurum salutauit.*

<sup>17</sup> La datazione è quella proposta da Keller 1904, e successivamente confermata da Noske 1969.

<sup>18</sup> Così come affermato da Codoñer 1986.

le due; differenza che, ad esempio, può riguardare il numero, il genere, la declinazione di un nome, oppure la coniugazione di un verbo<sup>19</sup>. Tuttavia, questa definizione mi pare troppo generica; perché si possa parlare di una *differentia* e non di una semplice nota grammaticale, credo che debbano essere presenti altri due elementi: una formula che esprima la differenza (e non una semplice formula di parafrasi) e l'esplicitazione dei significati abbinati alle diverse forme.

Infatti, quasi tutte le note dei commenti oraziani che contengono informazioni grammaticali rientrerebbero nella categoria delle *differentiae* grammaticali, così come definita dalla Uhl; del resto, è assolutamente normale che uno scoliasta, nel momento in cui deve glossare una forma morfologicamente difficile o rara, la accosti alla corrispondente forma più diffusa. È ciò che avviene nella seguente nota porfirionea, in cui l'arcaico e poetico *lauere* è accostato al più frequente *lauare* con la formula *a dixit, non b*:

*carm.* III 12,1-2 NEQVE DVLCI MALA VINO LAVERE] Antiqua declinatione 'lauere' dixit, non 'lauare'. Nam tertiae coniugationis hoc uerbum apud ueteres erat. Sic enim declinabant: 'lauo lauis lauit', non: 'lauo lauas lauat'.

La nota pseudacronea corrispondente è del tutto analoga dal punto di vista del contenuto, che è però veicolato dall'espressione 'a' pro 'b'<sup>20</sup>:

<sup>19</sup> Uhl 1998, 526-527.

<sup>20</sup> Mi è impossibile approfondire qui il discorso sui rapporti tra Porfirione e commenti pseudacronei; così Mastellone Iovane 1998, 22: «Si presume, inoltre, che molto del materiale porfirioneo sia penetrato nel commento dello Pseudo-Acrone». La studiosa, utilizzando il verbo «si presume», esprime bene tanto il fatto che è ormai opinione vulgata che i commentatori pseudacronei abbiano copiato molte annotazioni porfirionee, quanto il fatto che tale opinione non è mai stata giustificata adeguatamente. Il tema dei rapporti tra i due *scholia* oraziani è affrontato solo implicitamente da Keller 1902, che si limita a segnalare nel testo dei commenti pseudacronei ampie parti a suo parere derivate da Porfirione. Noske 1969, invece, distingue la situazione dei commenti pseudacronei a Orazio lirico, in cui il legame con Porfirione è più labile, da quella dei commenti a Orazio satirico, dove la presenza di materiale porfirioneo è più evidente. Nisbet-Hubbard 1970 liquidano la questione dei rapporti tra gli *scholia* oraziani con una frase lapidaria, priva peraltro di giustificazioni esplicite (*Introduction*, L): «[i commenti pseudacronei] frequently take over material from Porphyrio». Borzsák 1998 non affronta l'argomento; al contrario, il tema è discusso estesamente da Kalinina 2007, che sostiene che il commento di Porfirione sia l'elemento di continuità nella ricezione tardoantica e medievale del testo di Orazio, poiché i nuclei più antichi dei commenti pseudacronei, A e §, sono stati fortemente influenzati da Porfirione, e gli *scholia* pseudacronei più tardi sarebbero più vicini a Porfirione che al nucleo originario dello Pseudo-Acrone. Personalmente, credo che l'analisi dettagliata dei due *corpora* mostri chiaramente come abbiano alle spalle una stessa tradizione esegetica di commento a Orazio, rappresentata da testi per noi perduti, da cui attingono materiale in modo indipendente; talvolta è possibile

DVLCI MALA VINO LAVERE] ‘Lauere’ pro ‘lauare’; sic enim ueteres declinabant: ‘lauit’ pro ‘lauat’; ut Vergilius (*Aen.* X 726-7): “Lauit improba teter /ora cruor”. Qui uersus non stat, si praeteritum intellegas (A Γ α b V).

Inoltre, nella parte finale dell’annotazione compare l’espressione *uersus non stat*, già considerata *supra*, a indicare che, per ragioni di metro, non è possibile accettare a testo la variante *lauare*.

Un altro esempio è rappresentato dal commento pseudacronico a *carm.* III 25,2:

AVT QVOS AGOR IN SPECVS] Hic masculino genere ‘specus’ posuit; dicitur enim et ‘hoc specus’ (A Γ α b *cons. c om. V p*).

In presenza di un termine utilizzabile sia al maschile che al neutro, *specus*, lo scoliasta esplicita le due possibilità. Il rilievo, pur nella sua sinteticità, si inserisce a pieno titolo in una tradizione esegetica e grammaticale consolidata; la nota concorda infatti con due passi di Donato e Cledonio:

Donato (*GLK* IV 375,33): Incerti generis inter masculinum et neutrum, ut ‘frenum clipeus uulgus specus’.

Cledonio (*GLK* V 40,23): SPECVS ‘specus’ et generis est masculini et neutri, <neutri> ‘hic specus horrendum’; masculini Horatius, «quos agor in specus».

I grammatici, così come gli scoliasti pseudacronici, ignorano la possibilità di un uso femminile del termine, e non mostrano alcuna volontà di insegnare l’utilizzo corretto di *specus*. Diverso l’atteggiamento di Servio, che si occupa dello stesso argomento nel suo commento a *Aen.* VII 768:

HIC SPECVS HORRENDVM Hoc nomen apud maiores trium generum fuit. Ennius feminino posuit, Horatius masculino «quae nemora aut quos agor in specus», Vergilius neutro, quod hodie in numero singulari tribus tantum utimur casibus ‘hoc specus, huius specus, o specus’.

Tornando alla nota pseudacronica a *carm.* III 25,2, lo scoliasta crea un parallelo tra due termini, di cui sottolinea la difformità, ma non dal punto di vista semantico; l’annotazione, inoltre, non presenta espressioni tipiche delle *differentiae uerborum*. Considerati questi esempi, potremmo chiederci se esistano delle *differentiae* grammaticali in senso

---

dimostrare che il modello diretto dei commentatori pseudacronici è Porfirione, ma questa situazione riguarda un numero piuttosto limitato di casi. Le note in esame, ad esempio, rappresentano un caso in cui è plausibile che Porfirione e *scholia* pseudacronici si rifacciano alla stessa fonte, anche se ciò non è dimostrabile con certezza.



stretto nei commenti oraziani. Nella nota a *carmin.* I 14,5, il commentatore pseudacronico crea un'opposizione tra il termine *malus*, femminile, che indica il melo, e *malum*, neutro, che indica la mela:

ET MALVS] Malum summitatem arboris dixit, ut (Verg. *Aen.* V 828-9): «iubet ocium omnes /attolli malos». Sed 'arbor' generis feminini est, 'poma' uero neutri, ut (Verg. *ecl.* 3,71): «Aurea mala decem misi» (A Γ *cons.* c p).

La teoria riportata sui generi di *malus* è del tutto canonica, e si trova nell'*ars minor* di Donato (GLK IV 375,35):

Sunt incerti generis inter femininum et neutrum, ut 'buxus pirus prunus malus': sed neutro 'fructum', feminino ipsas 'arbores' saepe dicimus.

Dal punto di vista del contenuto, questa è una *differentia* grammaticale; dal punto di vista formale, invece, non è presente una formula che esprima la *differentia*: credo, però, che note come questa siano quanto di più vicino si possa trovare, nella scoliastica oraziana antica, a una *differentia* grammaticale.

### 3. *Differentiae semantiche*

Un'analisi delle *differentiae* semantiche nel commento di Porfirione è stata fornita dal già citato lavoro di Silke Diederich, che individua in Porfirione tre esempi di *differentiae* tra termini che hanno la stessa radice<sup>21</sup>. Il primo è a mio parere è un caso limite, a metà tra *differentia* grammaticale e semantica:

*serm.* I 3 *init.* Nonnulli tamen ueterum grammaticorum sic appellationes has diuiserunt, ut 'Sardum' putarent dici eum, qui in Sardinia natus sit, 'Sardiniensem' autem incolam Sardiniae.

Infatti, l'annotazione porfirionea segnala l'esistenza di differenze semantiche non tra forme grammaticali diverse dello stesso termine (come nelle *differentiae* grammaticali), ma tra due aggettivi di luogo derivati dallo stesso nome, con l'aggiunta di due suffissi diversi. Porfirione utilizza il verbo *diuido* e il termine *appellationes*, tipico della grammatica e molto usato da Carisio e Diomedede<sup>22</sup>; non si tratta di una delle forme tipiche delle *differentiae* individuate da Flobert, ma non è neppure molto distante, soprattutto per la presenza di un verbo che indica separazione. La nota porfirionea, analizzata nel

<sup>21</sup> Diederich 1999, 120-121.

<sup>22</sup> Vedi *TbLL* II 271,12-272,40, s.v. *appellatio*.



dettaglio da Mastellone 1994, ci dice che l'aggettivo geografico *Sardus* indica la persona nata in Sardegna, *Sardiniensis*, invece, la persona che vive lì, ma è di altra origine. Il tema è oggetto di trattazione grammaticale, e la stessa teoria è riportata, con lo stesso esempio, da Pompeo, che la attribuisce però a Cicerone (*GLK V 144,28ss.*):

'Siculus' et 'Siciliensis' inuenimus. Quae ratio est? 'Sardus' et 'Sardiniensis'. Quamquam in Cicerone in Scauriana inuenimus istam discretionem de Sardis et Sardiensibus, ut illos incolas, illos aduenas doceat.

Carisio, oltre a *Sardus* e *Sardiniensis*, presenta il caso analogo di *Hispanus* e *Hispaniensis*:

Quod magis apparet, cum dicimus 'Hispanos' et 'Hispanienses', item 'Sardos' et 'Sardinienses'. Nam cum dicimus 'Hispanos', nomen nationis ostendimus; cum autem 'Hispanienses', cognomen eorum qui prouinciam Hispanam incolunt, etsi non <sunt> Hispani (135,10 B-K)<sup>23</sup>.

Una nota pseudacronica molto simile a questa si occupa della differenza tra gli aggettivi *Picenus* e *Picens*, inserendo una teoria che non trova riscontri in alcun testo grammaticale o scoliastico. L'annotazione si presenta nella forma canonica della *differentia*, *inter a et b hoc interest*:

*serm.* II 3,272 QUID CVM P. (C)] Inter 'Picenum' et 'Picentem' hoc interest: 'Picenum' uas dicimus, 'Picentem' uero hominem (Γ° b f V c ζ).

Silke Diederich cita poi altri esempi di *differentiae* semantiche nel commento di Porfirione, tra cui riveste un certo interesse la seguente nota, molto diversa da quella appena analizzata:

*epist.* II 2,199 PAVPERIES I.] 'Pauperies': egestas. Nam 'paupertas' etiam honestae parsimoniae nomen est, et usurpatur i<n> fortuna[e] mediocri.

Qui i termini in gioco sono tre: *pauperies*, utilizzato da Orazio, *egestas*, utilizzato da Porfirione per glossare Orazio, e *paupertas*, inserito da Porfirione nella spiegazione estesa che segue la parafrasi<sup>24</sup>. L'annotazione è volta a spiegare il nesso oraziano *pauperies immunda*, e procede indicando che *pauperies* ed *egestas* sono sinonimi, mentre *paupertas*

<sup>23</sup> Sulla differenza tra *Hispanus* e *Hispaniensis* gioca anche Marziale, nell'epistola introduttiva al libro XII, quando afferma di voler spedire a Roma un libro *Hispaniensis* ma non *Hispanus*, cioè nato in Spagna ma non di razza ispanica. Ringrazio Silvia Mattiacci per la segnalazione.

<sup>24</sup> Questi i versi oraziani commentati: *Pauperies immunda domus procul absit: ego utrum /naue ferar magna an parua, ferar unus et idem.*

può avere anche il senso di ‘onesto risparmio’. Da ciò ricaviamo che, al contrario, *pauperies* ed *egestas* hanno sempre significato negativo. L’interpretazione porfirionea presuppone una teoria sui significati di *egestas* e *paupertas* che troviamo espressa, in modo più esplicito, in altri testi. Ad esempio, in un’aggiunta danielina, a *georg.* I 146:

DVRIS VRGENS IN REBVS EGESTAS peior est egestas, quam paupertas: paupertas enim honesta esse potest, egestas etiam turpis est.

Il contenuto è del tutto analogo al commento di Porfirione, ma la definizione investe esplicitamente entrambi i termini della *differentia*, *egestas* e *paupertas*; non c’è invece alcun riferimento a *pauperies*, circostanza facilmente spiegabile: nel passo commentato, infatti, Virgilio utilizza il sostantivo *egestas*. La teoria espressa dal Danielino è esattamente la stessa che si ritrova in Isidoro, nella *differentia* I 138:

Inter egestatem et paupertatem. Quod egestas peior est quam paupertas; paupertas enim potest honesta esse, nam semper egestas turpis est.

Secondo Codoñer 1992 *ad l.*, peraltro, questa nota sarebbe semplicemente un adattamento del testo serviano (o di un altro commento virgiliano, a noi non giunto) al maggior rigore richiesto dal genere della *differentia*, che necessita di una precisa definizione dei due termini e la creazione di un’opposizione netta tra di essi<sup>25</sup>.

Tornando a Porfirione, potremmo chiederci che senso abbia, in un commento oraziano, un appunto sulla differenza semantica tra due termini, nessuno dei quali compare in Orazio; una risposta plausibile è che l’appunto derivi dalla scoliastica virgiliana, con cui Porfirione mostra spesso convergenze<sup>26</sup>. In ogni caso, questa situazione caratterizza anche la maggior parte delle *differentiae* semantiche del commento pseudacronico a Orazio lirico, che sono del tutto svincolate dal testo del poeta, e spiegano termini che lì non compaiono<sup>27</sup>. A mio parere, la nota porfirionea non è una *differentia*, perché mancano troppi elementi fondamentali del genere: la forma è quella di una parafrasi, e dal punto di vista del contenuto il significato del termine *egestas* è ricavabile solo implicitamente. Definirei quest’annotazione, e altre simili che compaiono nei commenti oraziani, come ‘*differentiae* implicite’, cioè note di commento che presuppongono una *differentia*.

<sup>25</sup> Segnalo l’esistenza di una diversa tradizione sulla differenza di significato tra *pauperies* e *paupertas*, testimoniata dallo Pseudo-Capro e da qui passata a Isidoro; questa teoria è completamente estranea all’esegesi oraziana. Pseudo-Capro, *De orthographia* (99,13): ‘*Pauperies* damnum est, *paupertas* ipsa condicio. Isidoro di Siviglia, *De differentiis* (I 139): *Rursus inter pauperiem et paupertatem. Pauperies damnum est, paupertas ipsa conditio.*

<sup>26</sup> Non posso approfondire qui l’argomento, ma rimando a Mastellone Iovane 1999, 20ss.

<sup>27</sup> Vedi *infra*.

Passando alla seconda tipologia individuata da Goetz, cioè le *differentiae* fra termini appartenenti allo stesso campo semantico, nel commento di Porfirione Silke Diederich ne individua nove<sup>28</sup>; a mio parere, però, solo una è una *differentia* vera e propria:

*serm.* I 3,44-45 STRABONEM APPELLAT PAETVM PATER] ‘Strabo’ detortis qui est oculis, dicitur, ‘paetus’ leuiter declinatis.

Orazio utilizza i termini *strabo* e *paetus*, che appartengono al campo semantico degli occhi; Porfirione specifica che indicano due gradi diversi di strabismo<sup>29</sup>. Questa *differentia* non è attestata in nessun altro testo, né grammaticale né esegetico. Le altre note porfirionee segnalate dalla Diederich sono invece delle *differentiae* implicite: si presentano, infatti, nella forma ‘a’ non ‘b’ (*epod.* 11,10; *epist.* I 17,37; *epist.* I 17,56;), oppure *plus/splendidius dixit quam* (*epist.* II 1,9; II 1,15; II 1,17; II 1,80; II 2,46). Dal punto di vista del contenuto, nessuna nota esplicita il significato di entrambi i termini posti in opposizione. Ne presento di seguito due esempi:

*epist.* I 17,37: SEDIT QVI TIMVIT] Qui timuit. Non ‘qui contempsit’, ne noluisse se laudet;

*epist.* II 1,80: SI DVBITEM] Plus dixit, quam si diceret reprehendam.

Estendendo l’analisi ai commenti pseudacronici, possiamo anzitutto segnalare che, nel commento pseudacronico a Orazio lirico (la parte più antica del *corpus*), le *differentiae* semantiche vere e proprie sono quattro; due appartengono alla prima categoria (*carm.* I 27,8 e *carm.* I 30,7-8) e due alla seconda (*carm.* I 15,7 e *carm.* III 27,11). Ne analizzo una per tipologia, cominciando dalla nota *carm.* I 30,7-8:

SINE TE IVENTAS MERCVRIVSQVE] Hoc est minus elegans Iuventas sine uenustate, hoc est sine te. Sciendum tamen Venerem non tantum concubitus, uerum etiam omnium elegantiarum esse dominam (ex Porph.). Aliud est tamen iuventas, aliud iuuenta, aliud iuuentus. Iuventas aetatis putatur, iuuenta ipsum numen, iuuentus adulescentia. Per Mercurium uero quaestum uult accipi, tamquam sine uenustate nec lucrum sit (A Γ α V).

L’annotazione pseudacronica si apre con una parafrasi, cui segue la definizione delle differenze semantiche tra *iuventas*, *iuuenta* e *iuuentus*, espressa con una forma tipica delle *differentiae* (*aliud... aliud... aliud*). Questa *differentia* ha ampia circolazione, in-

<sup>28</sup> Diederich 1999, 121ss.

<sup>29</sup> Il passo commentato è *serm.* I 3,44-47: *Strabonem /appellat paetum pater, et pullum, male paruus /sicui filius est, ut abortiuus fuit olim /Sisyphus.*

nanzitutto nei testi esegetici; infatti, compare in Servio, nel commento a *Aen.* I 590:

IVVENTAE 'Iuuentus' est multitudo iuuenum, 'Iuentas' dea ipsa, sicut Libertas, 'iuuenta' uero aetas; sed haec a poetis confunduntur plerumque.

Inoltre, è attestata nelle aggiunte danieline, a *Aen.* IV 32:

IVVENTA autem pro iuuentate accipiendum: nam 'Iuuenta' dea illius aetatis est, 'iuentas' aetas ipsa iuuenilis, 'iuuentus' iuuenum multitudo.

Un altro passo parallelo è rintracciabile negli *scholia in Iuuenalem recentiora* (ed. Grazzini 2011), in particolare nella nota a *sat.* 6,103 (3):

'Iuuenta' ipsa aetas dicitur; 'iuuentus' multitudo iuuenum; 'Iuentas' dea iuuentutis (U H T E).

Lo stesso appunto si trova però anche all'interno della tradizione grammaticale, come mostrano i seguenti passi di Nonio Marcello e dello Pseudo-Capro:

Nonio Marcello (3, 698 L): IVVENTVS et IVVENTA et IUVENILITAS differunt hoc. 'Iuuentus', iuuenes; 'iuuenta', aetas ipsa; 'iuuenilitas', quod ὀρμήν uel πάθος uocant Graeci.

Pseudo-Capro (*GLK* VII 110, 8): 'Iuuentus' multitudo, 'Iuuenta' dea, 'iuentas' aetas.

Infine, l'annotazione su *iuuentus* compare nelle raccolte tardoantiche di *differentiae*:

Placido (26 L): 'Iuuentus' iuuenum multitudo, 'Iuentas' dea iuuentuti, 'iuuenta' ipsa nostra aetas est, sed nostri in plerisque locis aliter posuerunt.

Isidoro di Siviglia (*diff.* I 399): Inter iuuentam et iuuentutem. 'Iuuentus' est iuuenum multitudo; 'iuuenta' autem hominum aetas, 'iuentas' uero decus iuuentutis, sed auctores in plerisque locis aliter posuerunt.

I rapporti fra i testi di Servio, Placido e Isidoro sono così delineati da Codoñer 1992: Placido utilizza Servio come fonte; Isidoro ricava la *differentia* da Placido, ma conosce anche il passo di Servio.

A un'attenta lettura, appare però evidente la presenza di difformità nelle teorie riportate dai vari testi, che possono essere ascritte a quanto dice Servio, ovvero al fatto che i poeti non sempre rispettavano le specificità semantiche dei termini in questione<sup>30</sup>;

<sup>30</sup> Questo non è l'unico caso in cui Servio individua nell'uso poetico la causa della mancata osservanza di una *differentia*; altri esempi in Stok 2012, 102.

un'altra possibilità è che, nell'uso linguistico, non ci fossero distinzioni così nette come quelle presentate dalle *differentiae*, per ragioni didattiche e di genere.

Tornando alla nota pseudacronica, è curioso che gli scolasti affermino che il nome della divinità sia *Iuuenta*; nel verso oraziano commentato, infatti, compare *Iuventas*, la variante *Iuuenta* non è nei codici<sup>31</sup> e il poeta sta chiaramente facendo riferimento alla dea:

*carm.* I 30,5-8: Feruidus tecum puer et solutis / Gratiae zonis properentque Nym-  
phae /et parum comis sine te Iuventas / Mercurisque.

Inoltre, i commenti pseudacronici glossano *iuventus* con *adulescentia*, mentre tutti gli altri passi citati sono concordi nel parafrasarlo con *multitudo iuuenum*, eccetto Nonio, che non discute il termine. In ogni caso, questa *differentia* semantica è inutile per la comprensione del testo oraziano, che contiene il solo termine *Iuventas*; la sua presenza nel commento pseudacronico deriva forse dalla volontà didattica dello scoliasta, che prende spunto dai versi di Orazio per dare ai suoi lettori insegnamenti più generali.

Per quanto riguarda le *differentiae* semantiche di parole appartenenti allo stesso campo semantico, analizzo il caso della nota pseudacronica *ad carm.* III 27,11, che riguarda *oscen* e *praepes*, termini tecnici del linguaggio augurale. Secondo il commentatore pseudacronico, il primo indica gli uccelli che danno auspici con il canto, il secondo quelli che danno auspici con il volo:

OSCINEN CORVVM] 'Oscines' dicuntur aues, quae uoce augurium faciunt, praepetes, quae uolati<bu>s. Vt Vergilius: «qui uolucrum linguas, qui praepetis omina pinnae» (A Γ α b c V).

Gli scolasti non utilizzano una delle formule tipiche delle *differentiae*, ma confrontano i due termini, spiegando il tratto distintivo di entrambi; per questo la definirei come *differentia* esplicita. Inoltre, la stessa *differentia* si trova in Servio, nel commento al passo citato dagli scolasti pseudacronici, a *Aen.* III 361:

*et praepetis omina pinnae* [[Praepetes sunt quae secundo auspicio ante eum uolant qui auspicatur]]. Aues [[autem]] aut oscines sunt, aut praepetes: oscines [[quae]] ore futura praedicunt, praepetes [[quae]] uolatu [[augurium]] significant [[cum sunt prospera]]. Sed praepetes aut superiora tenent, et praepetes uocantur: aut inferiora, et dicuntur inferae; praepetes autem ideo, quia omnes aues priora petunt uolantes<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Vedi Klingner 1959 *ad l.*

<sup>32</sup> Le parentesi quadre individuano le aggiunte danieline.

Il legame contenutistico tra le due annotazioni è evidente, anche se i punti di contatto, dal punto di vista formale, sono limitati; nella parte finale, Servio riporta un'opposizione tra *aves praepetes* e *inferae*, estranea al discorso portato avanti dagli scoliasti pseudacroni. Servio Danielino, invece, riporta in un altro luogo una diversa teoria, basata sull'opposizione tra auspici positivi e negativi:

*Aen.* IV 462 omnes enim aves oscines malae, praepetes bonae sunt: uel e contra malae praepetes, oscines bonae sunt.

Queste parole trovano riscontro in Gellio (VII 6,8); un intero capitolo delle *Noctes Atticae*, infatti, è dedicato a difendere Virgilio, accusato da Iginio di non aver usato correttamente il termine *praepes*<sup>33</sup>. Ciò può spiegare il fatto che i commentatori virgiliani si soffermino particolarmente su questo sostantivo, anche se, come abbiamo visto, presentano teorie diverse.

Nella parte successiva del *corpus* pseudacronico, gli *scholia* a Orazio satirico, la situazione si mostra tutto sommato analoga a quanto visto per il commento a Orazio lirico. Le *differentiae* semantiche del primo tipo sono infatti tre; una l'ho già discussa: è la nota a *serm.* II 3,272. Ne presento ora un'altra, che ha la forma tipica della *differentia*, a *epist.* I 5,8:

CRAS (V)] Inter 'cras' et 'crastinum' hoc interest: 'cras' nihil significat nisi diem proximum; 'crastinus' dies et superiore et praeterito anno fuit et erit sequentibus (Γ' α b V).

Secondo Codoñer 1992, la differenza tra *cras* e *crastinum* è morfologica: il primo è un avverbio, il secondo un aggettivo. Tuttavia, sia gli scoliasti pseudacroni che Isidoro attribuiscono ai termini una differenza semantica; così, infatti, Isidoro (*diff.* I 14):

Inter 'cras' et 'crastinum'. 'Cras' ad tempus pertinet, 'crastinum' ad opus eiusdem temporis.

Nei commenti pseudacroni a Orazio satirico, le *differentiae* semantiche del secondo tipo sono invece cinque, di cui quattro esplicite; ne riporto di seguito un esempio, che trova una perfetta corrispondenza contenutistica in Servio e Isidoro:

*serm.* I 3,98: ATQVE IPSA VUTILITAS IVSTI PROPE ET QVI (leg. mater et aequi) (ζ)] Ingeniose ait iustum et aequum ex utilitate descendere. Inter iustum autem et aequum haec differentia est: iustum est, quod ex lege descendit, aequum uero, quod

<sup>33</sup> L'attenzione di Iginio per la terminologia religiosa non ci stupisce, visto l'interesse antiquario che lo muoveva; vedi Timpanaro 1986, 51-67, e 2001, 13-23.

ex natura, ut Maro (*Aen.* VII 203): Haut uinco nec legibus aequam (Γ' b V c ζ).

Servio, *Aen.* II 426: IVSTISSIMVS 'iustum' secundum leges uel aliqua ratione constrictum, 'aequum' iuxta naturam accipiunt.

Isidoro di Siviglia (*diff.* I 32): Inter aequum et iustum. Iustus quippe ex lege est, quasi ius custodiens, aequus autem est qui secundum naturam iustus est. Etenim iustus a iure uiuendo, id est, iuxta quod ius est faciendo uocatur.

In generale, quindi, anche se gli *scholia* pseudacroni a Orazio satirico sono più tardi del commento a Orazio lirico, non ci sono difformità sostanziali nell'uso delle *differentiae*, né quantitativamente né qualitativamente.

#### 4. Conclusioni

Le *differentiae* nell'esegesi oraziana antica si prestano a una classificazione sulla base di due criteri: dal punto di vista formale, ho distinto *differentiae* esplicite e implicite. Le seconde non presentano tutte le caratteristiche fondamentali del genere, e sono pertanto note di commento che presuppongono *differentiae*; nei commenti oraziani antichi, come abbiamo visto, sono più numerose delle *differentiae* esplicite. Dal punto di vista contenutistico, invece, credo si possano distinguere tre tipologie:

1. le *differentiae* ortografiche, che si limitano a un solo esempio nel commento pseudacronico all'*ars*.
2. le *differentiae* grammaticali, rarissime, dal momento che gli scolasti tendono a dare informazioni grammaticali in forma di parafrasi, non di *differentia*.
3. le *differentiae* semantiche, che si allontanano dalle esigenze della spiegazione semantica del testo di Orazio, soprattutto nei commenti pseudacroni (ma non sempre). All'interno di questa categoria, possiamo distinguere due sottogruppi: le *differentiae* di parole derivanti da una stessa radice e le *differentiae* di parole appartenenti allo stesso campo semantico.

Infine, se allarghiamo lo sguardo ad altri testi esegetici, possiamo notare che, al di là delle convergenze contenutistiche segnalate caso per caso, l'uso delle *differentiae* nei commenti oraziani antichi si configura come fondamentalmente diverso da quello di Servio. Stok, infatti, ha analizzato le *differentiae* presenti in Servio e nelle note danieline, concludendo che le *differentiae* citate da Servio sono attinenti con la specifica esegesi virgiliana, anche se talvolta l'esegeta prende spunto dal problema affrontato e lo utilizza per finalità didattiche<sup>34</sup>; inoltre, le *differentiae* serviane sono inserite per sottolineare, esplicitamente o implicitamente, la correttezza o la scorrettezza dell'uso virgiliano<sup>35</sup>. Al

<sup>34</sup> Cosa che, come abbiamo visto, vale anche per alcune note pseudacroniche.

<sup>35</sup> Stok 2008, 138.



contrario, gli esempi sopra analizzati hanno mostrato che le *differentiae* porfirionee e pseudacronee non hanno sempre una stretta relazione con l'esegesi, e che non esiste alcuna *differentia* che contenga un giudizio sull'uso oraziano. Anche l'atteggiamento critico di Servio, che lo porta a mettere in dubbio la validità di alcune *differentiae*, così come tramandate nella teoria grammaticale precedente, non trova riscontro negli *scholia* oraziani.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Borzsák 1998

S.Borzsák, *Esegesi antica*, in «Enciclopedia Oraziana», III, Roma 1998, 17-23.

Brugnoli 1955

G.Brugnoli, *Studi sulle Differentiae verborum*, Roma 1955.

Codoñer 1986

C.Codoñer, *La conception de la differentia dans le recueil Inter aptum d'Isidore de Séville*, «RPh» LX (1986), 187-196.

Codoñer 1992

Isidorus Hispalensis, *De differentiis*, Intr., ed. cr. trad. y notas por C.Codoñer, Paris 1992.

Diederich 1999

S.Diederich, *Der Horaz Kommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin-New York 1999.

Flobert 1994

P.Flobert, *Les differentiae chez les grammairiens latins ou le refus de la synonymie*, in C. Moussy (ed.), *Les problèmes de la synonymie en latin*, Paris 1994, 11-23.

Gioseffi 2008

M.Gioseffi, *Come nasce un commento? La formula id est*, «Voces» XIX (2008), 71-92.

Goetz 1923

G.Goetz, *De Glossariorum Latinorum origine et fatis*, Leipzig-Berlin 1923 [= Amsterdam 1965].

Grazzini 2011

S.Grazzini, *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensioneſ φ et χ tomus I (satt. 1-6)*, Pisa 2011.

Holder 1894

Pomponi Porphyronis *Commentum in Horatium Flaccum*, rec. A.Holder, Ad Aeni Pontem 1894.

Jakobi 1996

R.Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin-New York 1996.

Kalinina 2007

A.Kalinina, *Der Horazkommentar des Pomponius Porphyrio: Untersuchungen zu seiner Terminologie und Textgeschichte*, Stuttgart 2007.

Keller 1902

Pseudacronis *Scholia in Horatium vetustiora*, rec. O.Keller, I, *Schol. AV in carmina et epodos*, Lipsiae 1902.

Keller 1904

Pseudacronis *Scholia in Horatium vetustiora*, rec. O.Keller, II, *Schol. in sermones, epistulas artemque poeticam*, Lipsiae 1904.

Klingner 1959

Q. Horatii Flacci *Opera*, tertium recognovit K.Klingner, Lipsiae 1959.

Lo Monaco – Molinelli 2007

F.Lo Monaco – P.Molinelli (ed.), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove prospettive di ricerca*, Firenze 2007.

Magallón García 1996

A.-I.Magallón García, *La tradicion gramatical de differentia y etymologia hasta Isidoro de Sevilla*, Zaragoza 1996.

Mancini 2007

M.Mancini, *Appendix Probi: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in F.Lo Monaco – P.Molinelli (ed.), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove prospettive di ricerca*, Firenze 2007, 65-94.

Mastellone 1994

E.Mastellone, *A proposito di Sardus e Sardinensis. Porfirione (Ad Hor. Serm. I, 3, 1) e i grammatici antichi*, «BStudLat» XXIV (1994), 536-546.

Mastellone Iovane 1998

E.Mastellone Iovane, *L'auctoritas di Virgilio nel commento di Porfirione ad Orazio*, Napoli 1998.

Nisbet – Hubbard 1970

R.G.M.Nisbet – M.Hubbard, *A Commentary on Horace*, I, Oxford 1970.

Noske 1969

G.Noske, *Quaestiones Pseudacroneae*, München 1969.

Stok 1997

*Appendix Probi IV*, a cura di F.Stok, Napoli 1997.

Stok 2008

F.Stok, *Servio tra sinonimia e differentiae verborum*, in S.Casali – F.Stok (ed.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, 132-158.

Stok 2012

F.Stok, *Le differentiae verborum nel commento di Servio*, in A.Zumbo (ed.), *Il testo e i suoi commenti: tradizione ed esegesi nella scoliastica greca e latina*, Messina 2012, 97-105.

Sweeney 1997

Lactantii Placidi *In Statii Thebaida commentum*, I, rec. R.D.Sweeney, Stuttgart-Leipzig 1997.

Timpanaro 1986

S.Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986.

Timpanaro 2001

S.Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

Uhl 1998

A.Uhl, *Servius als Sprachlehrer*, Göttingen 1998.